

Il Pd deve riconnettersi con il popolo basta essere identificati con le élite

«Questo populismo nazionalista mi fa paura». Così Paolo **Gentiloni** nel suo ultimo saggio «La sfida impopolista - Da dove ripartire per tornare a vincere», che esce oggi per Rizzoli. La presentazione del libro si terrà a Roma domani al Tempio di Adriano alle ore 18.00. Qui di seguito un estratto sul futuro del Pd.

Dalla nascita del Pd sono passati undici anni. In questo tempo il paesaggio politico è radicalmente cambiato e non possiamo far finta di non vedere. Essendo tra i pochi «soci fondatori» ancora impegnato in Parlamento, posso se non altro essere buon testimone.

Il Pd è nato in base a due ragioni fondamentali. Una tattica: mettere in campo un'offerta del tutto nuova e completamente diversa dalla traballante alleanza dell'Unione, che faticava a resistere al governo e affidare la nuova offerta a un nuovo leader, Veltroni. La seconda ragione, assai più «pesante», era strategica: trasformare in partito la parte fondamentale della coalizione ulivista che per un decennio abbondante aveva retto il centrosinistra italiano. Grazie alla nascita della Margherita guidata da Rutelli, erano svanite le paure che un partito unico avrebbe finito per annettere le diverse culture del centrosinistra all'ex Pci. La principale testa pensante dell'Ulivo, Arturo Parisi, spingeva da tempo per trasformare l'alleanza elettorale in un soggetto politico, magari non in un vero e proprio partito. Ma per rendere possibile quel disegno sono occorsi anni. Troppi, forse.

Ora viviamo in un'altra era politica. Segnata dalla fine del bipolarismo in tutta Europa e da una nuova legge elettorale

che, sia pure di straforo, prevede coalizioni nei collegi. In questa nuova era, i protagonisti della campagna elettorale del 2008 hanno perso per strada quindici milioni di voti (dai ventisei di Pdl e Pd nel 2008 agli undici di Pd e Forza Italia nel 2018). Quell'idea di Pd che evocava il modello di partito-tenda dei Democratici americani mi ha affascinato per anni, e Walter Veltroni ha saputo tradurla in una proposta convincente per un terzo degli elettori. Oggi non possiamo, però, ripartire da lì. Tantomeno possiamo tornare alla fase precedente, ricostituendo i Ds e la Margherita. La novità originale del Pd va preservata, anche perché guardando ai partiti progressisti europei appare tutt'altro che superata. Ma va ripensata l'idea che all'interno del Pd possa essere ricompreso l'universo intero della politica alternativa a questo governo.

La società italiana è imbevuta di politica. Nei corpi intermedi, nel mondo del volontariato e dell'associazionismo, nelle battaglie per i diritti, nella cultura, nei media, nell'impresa radicata nel territorio, nelle amministrazioni locali. L'idea della politica come prerogativa esclusiva dei partiti presenti in Parlamento non riflette dunque la realtà della nostra società.

Con questo ricco tessuto democratico occorre prima di tutto riconnettersi. Negli anni che

abbiamo alle spalle siamo stati spesso catturati dall'ansia della cosiddetta «disintermediazione». Conosco le finalità che ci hanno spinto, anzitutto quella di svincolarsi da ingombranti ipoteche della vecchia sinistra. Ma la disintermediazione nel Paese dei corpi intermedi va rapidamente archiviata. Anche perché la nostra assenza in molti casi è stata riempita dalle forze che oggi sono al governo.

Riconnettersi e far emergere idee e protagonismi nuovi da questo arcipelago: ecco il lavoro che ci attende se vogliamo mettere in campo un'alleanza per l'alternativa. Un'alleanza popolare, capace di ricostruire la relazione naturale dei progressisti con il popolo e di scollarci di dosso l'identificazione con le élite privilegiate prima che sia troppo tardi per fermare il nazionalismo populista.

La nuova maggioranza democratica sarà una maggioranza per il futuro e per il bene comune. Verrà il tempo dei programmi elettorali, alimentati dalle battaglie sociali e parlamentari. L'importante è che il sogno di una società migliore non si riduca a un catalogo di grandi e piccoli obiettivi e che il confronto sull'alternativa sia davvero rivolto al futuro. Un confronto di idee libero da ostacoli e tabù, come del resto accade in larga parte del mondo progressista in Occidente.

Paolo Gentiloni



Paolo Gentiloni
«La sfida impopolista. Da dove ripartire per tornare a vincere»
Rizzoli, pagine 272
euro 19,50



Paolo Gentiloni, ex presidente del Consiglio (foto L'ESPRESSO)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.